

di Forno, di Cortona, delle Fosse Ardeatine, di Fondotocco, di Fossoli o di tanti altri villaggi martoriati, che ancora oggi gridano vendetta ed esigono che mai più il militare tedesco possa rialzare la testa.

Sappiamo che cosa ha voluto dire l'invasione del nostro Paese da parte delle orde tedesche e sappiamo anche cosa ha voluto dire l'occupazione anglo-americana. I saccheggi, le deportazioni, le fucilazioni, le torture, le stragi di donne e di bambini sono il tragico bilancio dell'invasione nazista. La miseria, la disoccupazione, la smobilizzazione della nostra industria, le scandalose assoluzioni dei criminali fascisti, la politica di discriminazione e di odio, la rinascita delle forze monarchiche e fasciste, il tentativo dei circoli reazionari di impedire l'applicazione della Costituzione, sono in grande misura le conseguenze dell'occupazione anglo-americana della politica di asservimento dell'Italia all'imperialismo straniero.

L'Unità ricorda quali sono state le condizioni effettive nelle quali si è sviluppata la Resistenza come fatto politico militare e sociale, quelli che erano il suo significato e il suo valore inestimabile per la storia e l'avvenire dell'Italia. Riviviamo attraverso le pagine del nostro giornale gli eroismi partigiani, gli attacchi arditi dei gappisti, i grandiosi scioperi degli operai, le lotte e le rivolte contadine, in una serie di sentimenti di vita più alta e più intensa, che hanno riempito il cuore e armato la mano di ogni vero italiano, riscattando l'onta della corruzione e dei tradimenti fascisti. Ogni numero dell'Unità da oggi al 25 aprile 1953 sarà una pagina di storia patriottica e sociale del nostro Paese, di quella storia che le classi dominanti vogliono ignorata dentro le scuole e fuori. Ragion per cui noi dobbiamo farla conoscere bene e largamente.

L'Unità che ha chiamato, in quegli anni difficili, il popolo alla lotta contro il fascismo, alla Resistenza, all'insurrezione nazionale, mette disponizione dei patrioti e dei partigiani le sue colonne e si impegna a fare ogni giorno meglio e di più, perché sia conoscuta la verità sugli avvenimenti di oggi e di ieri. Vi è indubbiamente confessione profonda fra la realtà della Resistenza e i problemi attuali del Paese, da quello di Trieste alla lotta contro il riamero tedesco e per l'applicazione della Costituzione.

L'Unità s'impone, rievocare la storia della Resistenza perché il suo esame critico sia non soltanto simbolo, ma guida nelle lotte di oggi, anche se combattute in forme e modi diversi.

Perché il nostro quotidiano possa assolvere degnamente al suo compito è indispensabile vi sia da parte di ogni compagno, di ogni partigiano, di ogni cittadino democratico l'impegno a difenderlo più largamente, a farlo arrivare dappertutto e ogni giorno. I mezzi per allargare la diffusione del nostro giornale possono essere diversi: ma noi vorremmo sottolineare che lo abbonamento al nostro giornale è, fra tutti, quello che più consente di far giungere in modo stabile e continuo la voce del nostro Partito nelle fabbriche, negli uffici, nelle famiglie. Tra gli altri impegni che noi comunisti dobbiamo assumere in questi e nei prossimi mesi vi dev'essere l'impegno di portare a 50 mila gli abbonati all'Unità.

Dunque così un grande contributo alla celebrazione della Resistenza, alla conoscenza della sua storia, al rafforzamento del fronte della pace, della libertà e del lavoro.

PIETRO SECCHIA

Compatrio lo sciopero dei metallurgici bolognesi

BOLOGNA. — Lo sciopero di 24 ore dei metallurgici bolognesi proclamato per oggi dalle organizzazioni provinciali di categoria aderenti alla CGIL alla CISL e alla UIL è perfettamente riuscito. Le maestranze di tutte le fabbriche metallurgiche sono state in lotta per estinguere il sospetto del recente voto della Camera contro i licenziamenti richiesti dalla Duci e i 162 richiesti dalla Cogni di Imola.

NEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA

Oggi si riunisce a Cuneo il Consiglio nazionale dell'ANPI

La Giunta comunale, che ha negato la sala consiliare per la manifestazione, in crisi per le dimissioni di 4 assessori socialdemocratici

CUNEO, 20 — Domani a Cuneo si riunisce il Consiglio nazionale dell'ANPI, massimo organo dirigente dell'Associazione, in una sessione che trae la sua particolare solennità dello stesso ordine del giorno in discussione: la celebrazione del decimo anniversario della Resistenza. La relazione sarà tenuta dalla Medaglia d'oro Arrigo Boldrini, il popolare «Bulow», Presidente dell'Associazione unitaria dei partigiani italiani.

Il clima della manifestazione è stato però turbato da una decisione della Giunta comunale di Cuneo che, cedendo evidentemente a pressioni ben individuali, allo ultimo momento deciso di negare la Sala consiliare co-

IL GENERALE REPUBBLICHINO ASSOLTO DALLA CASSAZIONE

Prima di processare i partigiani Adami-Rossi ne ordinava le bare

Il raccapriccante massacro compiuto a Torino - Storia di due processi - Il verdetto dei primi giudici per il repubblichino fu: fucilazione nella schiena

Profonda impressione ha suscitato in tutto il Paese la inaudita sentenza con la quale la Suprema Corte di Cassazione ha inopportunamente restituito l'onore delle libertà civili ai trentotto partigiani fascisti ad Adami-Rossi, ex-prefetto della costituita repubblica di Savoia, che aveva condannato a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, riconosciuti entrambi colpevoli di collaborazione militare (reato che usciva dall'ordine di condannare nell'omicidio dei ventitré partigiani). La sentenza, letta dal presidente Borrelli, era al patere il primo governo presieduto dal generale Badoglio, subito dopo la caduta del fascismo, il generale di Corpo d'armata Enrico Adami-Rossi, nella sua carriera non poteva avere che un solo sviluppo: egli aderì infatti alla costituita repubblica di Salò. Catturato dopo la Liberazione fu rinviato a giudizio e

processato nel maggio 1946, sotto l'accusa di aver convocato un tribunale militare repubblichino che condannava a morte ventitré partigiani toscani. Il processo si svolse a Firenze e si concluse il 25 maggio, dopo sei giorni di emulo di consiglio, con la condanna a morte dell'Adami-Rossi e del colpimunito Paganini. Bertini, r

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Dopo la lunga discussione sulla famigerata delibera

Lo scandalo di Monte Mario conferma l'assenza di una sana politica comunale

L'Amministrazione Rebecchini si muove soltanto per favorire la speculazione, come ha dimostrato la sua ostinazione per l'appalto alla Sogene — Dichiarazioni di Di Vittorio e di Cattani

Ieri, il compagno Di Vittorio, su richiesta di un giornale della sera ha commentato la scelta conclusiva del dibattito che ha portato all'approvazione della delibera-burla per i lavori a Monte Mario. «A mio giudizio — ha detto Di Vittorio — la deliberazione votata questa notte dalla maggioranza del Consiglio comunale è un vero e proprio scandalo. Il consigliere liberale Cattani ha pronunciato una requisitoria contro un malcostume antico dell'amministrazione secondo il quale si fanno agevolazioni incredibili a società e privati imprenditori.

Con la deliberazione votata dalla maggioranza questa notte, si è giunti a sanare un principio secondo il quale un privato, senza preventiva autorizzazione del Comune, esegue lavori su terreno comunale e in seguito il Comune paga questi lavori che esso non ha preventivamente autorizzati. Questo è un principio assolutamente inammissibile dal punto di vista legale e soprattutto dal punto di vista morale.

Naturalmente — ha proseguito Di Vittorio — laddove la Società Immobiliare ha costruito le case, gli inquilini che già vi abitano hanno diritto ad essere esecuiti le opere pubbliche che riguardino il perimetro delle case. E' questo che il Consiglio comunale decideva. L'esecuzione di queste opere, come sarebbe altrettanto giusto esiguire lo stesso opero negli altri quartieri periferici che mi sono tuttora provvisti da anni e anni. Però non è giusto che il Consiglio comunale autorizzi il pagamento di un lavoro eseguito arbitrariamente da una ditta privata. Questo dimostra che la ditta in questione era preventivamente sicura di avere la maggioranza consiliare dalla propria parte, ed è in questa sicurezza che risiede il malcostume accennato.

«E' giusto — ha concluso il compagno Di Vittorio — che della questione si interessino tutti i cittadini romani e che essi facciano comprendere alla maggioranza consiliare che è giunto il momento di porre un termine a questo costume e di ristabilire in tutto e per tutto la legalità e la moralità...».

Le dichiarazioni di Di Vittorio pongono il dito sulla piazza che è stata all'origine della aperta manifestazione di crisi della Giunta comunale, rabbibracciata con l'assunzione di Storoni al posto di Cattani, il principio «inammissibile» e soprattutto il vizio legale e soprattutto morale, non è certo vergognoso a orecchio. Quando ci trattò di giudicare le dimissioni di Cattani, oltre a considerazioni politiche generali, che trascendono l'avvenimento cittadino, furono portate, dalla nostra parte, spiegazioni di politica comunale. Mentre la maggioranza democristiana e il tauro Lupinacci tentavano di accreditare le tesi di un disastro marginale, senza succhi e sostanza, i consiglieri della Lista Cittadina legavano le dimissioni di Cattani alla ostilità che l'assessore all'urbanistica incontrava nell'esercizio delle sue funzioni, inconcepibile e impossibile senza il rispetto della legge e della pubblica moralità.

E il dibattito cosa ha dimostrato, del resto? Il dibattito e la scandalosa votazione che lo ha concluso hanno dimostrato che il Comune non segue una sana politica comunale e nella fattispecie una sana politica urbanistica. Si è tentato, durante la discussione sui lavori abusivi di Monte Mario, di circoscrivere il dibattito alla stretta osservanza dei termini della delibera. Ma, evidentemente, questo non era sempre possibile, perché considerazioni di carattere più generale erano inevitabili. Non si può giustificare un fatto specifico senza risalire alle cause che lo hanno prodotto. Nel caso di Monte Mario si trattava di giudicare la delibera alla luce della assenza di una sana politica generale del Comune; e questo

del resto, non era nemmeno difficile.

Tutti sono d'accordo, ad esempio, nel considerare l'esecuzione di lavori da parte dell'Immobiliare-Sogene come un atto illegale, posto in essere contro la volontà di una parte della Giunta. Ma ripetiamo che questo fatto non dice perché ciò avuto potuto avvenire non è possibile. L'Immobiliare ha potuto operare illegalmente perché il Comune gli lo ha consentito. E questo è stato possibile perché l'amministrazione comunale non ha inteso curare, fino ad ora, il rispetto assoluto della legge. Anzi, come Cattani ha dimostrato, l'orientamento degli organi amministrativi del Comune è tale che il privato costruttore non può non sentirsi incoraggiato nei suoi atteggiamenti.

Si è detto: ma pretendete, forse, che i privati costruttori non agiscano con intenti di speculazione? E noi siamo qui a rispondere che non intendiamo affatto sembrare il Consiglio d'amministrazione dell'Immobiliare per l'Istituto delle dame di S. Vincenzo. Il problema, però, è un altro. Il problema è che il Comune, anche con la sua politica urbanistica, alla quale i privati debbono subordinare i loro interessi,

Fino ad ora, invece, è accaduto esattamente il contrario e i lavori abusivi di Monte Mario lo hanno dimostrato abbastanza chiaramente.

Qui è lo scandalo, in definitiva. Perché è grave che il Comune di Roma, cioè la collettività dei cittadini, debba essere sottoposta al libito dei grandi complessi immobiliari. Si arriva all'assurdo, denunciato da Cattani, che mentre esistono zone della città dotate di pubblici servizi entro le quali lo sviluppo urbanistico potrebbe essere indirizzato e disciplinato per il periodo di 20 anni si permette a grandi complessi privati di indirizzarsi altrettanto giusto esiguiro le stesse opere negli altri quartieri periferici che mi sono tuttora provvisti da anni e anni.

Però non è giusto che il Consiglio comunale autorizzi il pagamento di un lavoro eseguito arbitrariamente da una ditta privata. Questo dimostra che la ditta in questione era preventivamente sicura di avere la maggioranza consiliare dalla propria parte, ed è in questa sicurezza che risiede il malcostume accennato.

«E' giusto — ha concluso il compagno Di Vittorio — che della questione si interessino tutti i cittadini romani e che essi facciano comprendere alla maggioranza consiliare che è giunto il momento di porre un termine a questo costume e di ristabilire in tutto e per tutto la legalità e la moralità...».

Le dichiarazioni di Di Vittorio ponono il dito sulla piazza che è stata all'origine della aperta manifestazione di crisi della Giunta comunale, rabbibracciata con l'assunzione di Storoni al posto di Cattani, il principio «inammissibile» e soprattutto il vizio legale e soprattutto morale, non è certo vergognoso a orecchio. Quando ci trattò di giudicare le dimissioni di Cattani, oltre a considerazioni politiche generali, che trascendono l'avvenimento cittadino, furono portate, dalla nostra parte, spiegazioni di politica comunale. Mentre la maggioranza democristiana e il tauro Lupinacci tentavano di accreditare le tesi di un disastro marginale, senza succhi e sostanza, i consiglieri della Lista Cittadina legavano le dimissioni di Cattani alla ostilità che l'assessore all'urbanistica incontrava nell'esercizio delle sue funzioni, inconcepibile e impossibile senza il rispetto della legge e della pubblica moralità.

E il dibattito cosa ha dimostrato, del resto? Il dibattito e la scandalosa votazione che lo ha concluso hanno dimostrato che il Comune non segue una sana politica comunale e nella fattispecie una sana politica urbanistica. Si è tentato, durante la discussione sui lavori abusivi di Monte Mario, di circoscrivere il dibattito alla stretta osservanza dei termini della delibera. Ma, evidentemente, questo non era sempre possibile, perché considerazioni di carattere più generale erano inevitabili. Non si può giustificare un fatto specifico senza risalire alle cause che lo hanno prodotto. Nel caso di Monte Mario si trattava di giudicare la delibera alla luce della assenza di una sana politica generale del Comune; e questo

non era nemmeno difficile.

Tutti sono d'accordo, ad esempio, nel considerare l'esecuzione di lavori da parte dell'Immobiliare-Sogene come un atto illegale, posto in essere contro la volontà di una parte della Giunta. Ma ripetiamo che questo fatto non dice perché ciò avuto potuto avvenire non è possibile. L'Immobiliare ha potuto operare illegalmente perché il Comune gli lo ha consentito. E questo è stato possibile perché l'amministrazione comunale non ha inteso curare, fino ad ora, il rispetto assoluto della legge. Anzi, come Cattani ha dimostrato, l'orientamento degli organi amministrativi del Comune è tale che il privato costruttore non può non sentirsi incoraggiato nei suoi atteggiamenti.

Si è detto: ma pretendete, forse, che i privati costruttori non agiscano con intenti di speculazione? E noi siamo qui a rispondere che non intendiamo

affatto sembrare il Consiglio d'amministrazione dell'Immobiliare per l'Istituto delle dame di S. Vincenzo. Il problema, però, è un altro. Il problema è che il Comune, anche con la sua politica urbanistica, alla quale i privati debbono subordinare i loro interessi,

Fino ad ora, invece, è accaduto esattamente il contrario e i lavori abusivi di Monte Mario lo hanno dimostrato abbastanza chiaramente.

Qui è lo scandalo, in definitiva. Perché è grave che il Comune di Roma, cioè la collettività dei cittadini, debba essere sottoposta al libito dei grandi complessi immobiliari. Si arriva all'assurdo, denunciato da Cattani, che mentre esistono zone della città dotate di pubblici servizi entro le quali lo sviluppo urbanistico potrebbe essere indirizzato e disciplinato per il periodo di 20 anni si permette a grandi complessi privati di indirizzarsi altrettanto giusto esiguiro le stesse opere negli altri quartieri periferici che mi sono tuttora provvisti da anni e anni.

Però non è giusto che il Consiglio comunale autorizzi il pagamento di un lavoro eseguito arbitrariamente da una ditta privata. Questo dimostra che la ditta in questione era preventivamente sicura di avere la maggioranza consiliare dalla propria parte, ed è in questa sicurezza che risiede il malcostume accennato.

«E' giusto — ha concluso il compagno Di Vittorio — che della questione si interessino tutti i cittadini romani e che essi facciano comprendere alla maggioranza consiliare che è giunto il momento di porre un termine a questo costume e di ristabilire in tutto e per tutto la legalità e la moralità...».

Le dichiarazioni di Di Vittorio ponono il dito sulla piazza che è stata all'origine della aperta manifestazione di crisi della Giunta comunale, rabbibracciata con l'assunzione di Storoni al posto di Cattani, il principio «inammissibile» e soprattutto il vizio legale e soprattutto morale, non è certo vergognoso a orecchio. Quando ci trattò di giudicare le dimissioni di Cattani, oltre a considerazioni politiche generali, che trascendono l'avvenimento cittadino, furono portate, dalla nostra parte, spiegazioni di politica comunale. Mentre la maggioranza democristiana e il tauro Lupinacci tentavano di accreditare le tesi di un disastro marginale, senza succhi e sostanza, i consiglieri della Lista Cittadina legavano le dimissioni di Cattani alla ostilità che l'assessore all'urbanistica incontrava nell'esercizio delle sue funzioni, inconcepibile e impossibile senza il rispetto della legge e della pubblica moralità.

E il dibattito cosa ha dimostrato, del resto? Il dibattito e la scandalosa votazione che lo ha concluso hanno dimostrato che il Comune non segue una sana politica comunale e nella fattispecie una sana politica urbanistica. Si è tentato, durante la discussione sui lavori abusivi di Monte Mario, di circoscrivere il dibattito alla stretta osservanza dei termini della delibera. Ma, evidentemente, questo non era sempre possibile, perché considerazioni di carattere più generale erano inevitabili. Non si può giustificare un fatto specifico senza risalire alle cause che lo hanno prodotto. Nel caso di Monte Mario si trattava di giudicare la delibera alla luce della assenza di una sana politica generale del Comune; e questo

non era nemmeno difficile.

Tutti sono d'accordo, ad esempio, nel considerare l'esecuzione di lavori da parte dell'Immobiliare-Sogene come un atto illegale, posto in essere contro la volontà di una parte della Giunta. Ma ripetiamo che questo fatto non dice perché ciò avuto potuto avvenire non è possibile. L'Immobiliare ha potuto operare illegalmente perché il Comune gli lo ha consentito. E questo è stato possibile perché l'amministrazione comunale non ha inteso curare, fino ad ora, il rispetto assoluto della legge. Anzi, come Cattani ha dimostrato, l'orientamento degli organi amministrativi del Comune è tale che il privato costruttore non può non sentirsi incoraggiato nei suoi atteggiamenti.

Si è detto: ma pretendete, forse, che i privati costruttori non agiscano con intenti di speculazione? E noi siamo qui a rispondere che non intendiamo

affatto sembrare il Consiglio d'amministrazione dell'Immobiliare per l'Istituto delle dame di S. Vincenzo. Il problema, però, è un altro. Il problema è che il Comune, anche con la sua politica urbanistica, alla quale i privati debbono subordinare i loro interessi,

Fino ad ora, invece, è accaduto esattamente il contrario e i lavori abusivi di Monte Mario lo hanno dimostrato abbastanza chiaramente.

Qui è lo scandalo, in definitiva. Perché è grave che il Comune di Roma, cioè la collettività dei cittadini, debba essere sottoposta al libito dei grandi complessi immobiliari. Si arriva all'assurdo, denunciato da Cattani, che mentre esistono zone della città dotate di pubblici servizi entro le quali lo sviluppo urbanistico potrebbe essere indirizzato e disciplinato per il periodo di 20 anni si permette a grandi complessi privati di indirizzarsi altrettanto giusto esiguiro le stesse opere negli altri quartieri periferici che mi sono tuttora provvisti da anni e anni.

Però non è giusto che il Consiglio comunale autorizzi il pagamento di un lavoro eseguito arbitrariamente da una ditta privata. Questo dimostra che la ditta in questione era preventivamente sicura di avere la maggioranza consiliare dalla propria parte, ed è in questa sicurezza che risiede il malcostume accennato.

«E' giusto — ha concluso il compagno Di Vittorio — che della questione si interessino tutti i cittadini romani e che essi facciano comprendere alla maggioranza consiliare che è giunto il momento di porre un termine a questo costume e di ristabilire in tutto e per tutto la legalità e la moralità...».

Le dichiarazioni di Di Vittorio ponono il dito sulla piazza che è stata all'origine della aperta manifestazione di crisi della Giunta comunale, rabbibracciata con l'assunzione di Storoni al posto di Cattani, il principio «inammissibile» e soprattutto il vizio legale e soprattutto morale, non è certo vergognoso a orecchio. Quando ci trattò di giudicare le dimissioni di Cattani, oltre a considerazioni politiche generali, che trascendono l'avvenimento cittadino, furono portate, dalla nostra parte, spiegazioni di politica comunale. Mentre la maggioranza democristiana e il tauro Lupinacci tentavano di accreditare le tesi di un disastro marginale, senza succhi e sostanza, i consiglieri della Lista Cittadina legavano le dimissioni di Cattani alla ostilità che l'assessore all'urbanistica incontrava nell'esercizio delle sue funzioni, inconcepibile e impossibile senza il rispetto della legge e della pubblica moralità.

E il dibattito cosa ha dimostrato, del resto? Il dibattito e la scandalosa votazione che lo ha concluso hanno dimostrato che il Comune non segue una sana politica comunale e nella fattispecie una sana politica urbanistica. Si è tentato, durante la discussione sui lavori abusivi di Monte Mario, di circoscrivere il dibattito alla stretta osservanza dei termini della delibera. Ma, evidentemente, questo non era sempre possibile, perché considerazioni di carattere più generale erano inevitabili. Non si può giustificare un fatto specifico senza risalire alle cause che lo hanno prodotto. Nel caso di Monte Mario si trattava di giudicare la delibera alla luce della assenza di una sana politica generale del Comune; e questo

non era nemmeno difficile.

Tutti sono d'accordo, ad esempio, nel considerare l'esecuzione di lavori da parte dell'Immobiliare-Sogene come un atto illegale, posto in essere contro la volontà di una parte della Giunta. Ma ripetiamo che questo fatto non dice perché ciò avuto potuto avvenire non è possibile. L'Immobiliare ha potuto operare illegalmente perché il Comune gli lo ha consentito. E questo è stato possibile perché l'amministrazione comunale non ha inteso curare, fino ad ora, il rispetto assoluto della legge. Anzi, come Cattani ha dimostrato, l'orientamento degli organi amministrativi del Comune è tale che il privato costruttore non può non sentirsi incoraggiato nei suoi atteggiamenti.

Si è detto: ma pretendete, forse, che i privati costruttori non agiscano con intenti di speculazione? E noi siamo qui a rispondere che non intendiamo

affatto sembrare il Consiglio d'amministrazione dell'Immobiliare per l'Istituto delle dame di S. Vincenzo. Il problema, però, è un altro. Il problema è che il Comune, anche con la sua politica urbanistica, alla quale i privati debbono subordinare i loro interessi,

Fino ad ora, invece, è accaduto esattamente il contrario e i lavori abusivi di Monte Mario lo hanno dimostrato abbastanza chiaramente.

Qui è lo scandalo, in definitiva. Perché è grave che il Comune di Roma, cioè la collettività dei cittadini, debba essere sottoposta al libito dei grandi complessi immobiliari. Si arriva all'assurdo, denunciato da Cattani, che mentre esistono zone della città dotate di pubblici servizi entro le quali lo sviluppo urbanistico potrebbe essere indirizzato e disciplinato per il periodo di 20 anni si permette a grandi complessi privati di indirizzarsi altrettanto giusto esiguiro le stesse opere negli altri quartieri periferici che mi sono tuttora provvisti da anni e anni.

Però non è giusto che il Consiglio comunale autorizzi il pagamento di un lavoro eseguito arbitrariamente da una ditta privata. Questo dimostra che la ditta in questione era preventivamente sicura di avere la maggioranza consiliare dalla propria parte, ed è in questa sicurezza che risiede il malcostume accennato.

«E' giusto — ha concluso il compagno Di Vittorio — che della questione si interessino tutti i cittadini romani e che essi facciano comprendere alla maggioranza consiliare che è giunto il momento di porre un termine a questo costume e di ristabilire in tutto e per tutto la legalità e la moralità...».

Le dichiarazioni di Di Vittorio ponono il dito sulla piazza che è stata all'origine della aperta manifestazione di crisi della Giunta comunale, rabbibracciata con l'assunzione di Storoni al posto di Cattani, il principio «inammissibile» e soprattutto il vizio legale e soprattutto morale, non è certo vergognoso a orecchio. Quando ci trattò di giudicare le dimissioni di Cattani, oltre a considerazioni politiche generali, che trascendono l'avvenimento cittadino, furono portate, dalla nostra parte, spiegazioni di politica comunale. Mentre la maggioranza democristiana e il tauro Lupinacci tentavano di accreditare le tesi di un disastro marginale, senza succhi e sostanza, i consiglieri della Lista Cittadina legavano le dimissioni di Cattani alla ostilità che l'assessore all'urbanistica incontrava nell'esercizio delle sue funzioni, inconcepibile e impossibile senza il rispetto della legge e della pubblica moralità.

E il dibattito cosa ha dimostrato, del resto? Il dibattito e la scandalosa votazione che lo ha concluso hanno dimostrato che il Comune non segue una sana politica comunale e nella fattispecie una sana politica urbanistica. Si è tentato, durante la discussione sui lavori abusivi di Monte Mario, di circoscrivere il dibattito alla stretta osservanza dei termini della delibera. Ma, evidentemente, questo non era sempre possibile, perché considerazioni di carattere più generale erano inevitabili. Non si può giustificare un fatto specifico senza risalire alle cause che lo hanno prodotto. Nel caso di Monte Mario si trattava di giudicare la delibera alla luce della assenza di una sana politica generale del Comune; e questo

non era nemmeno difficile.

Tutti sono d'accordo, ad esempio, nel considerare l'esecuzione di lavori da parte dell'Immobiliare-Sogene come un atto illegale, posto in essere contro la volontà di una parte della Giunta. Ma ripetiamo che questo fatto non dice perché ciò avuto potuto avvenire non è possibile. L'Immobiliare ha potuto operare illegalmente perché il Comune gli lo ha consentito. E questo è stato possibile perché l'amministrazione comunale non ha inteso curare, fino ad ora, il rispetto assoluto della legge. Anzi, come Cattani ha dimostrato, l'orientamento degli organi amministrativi del Comune è tale che il privato costruttore non può non sentirsi incoraggiato nei suoi atteggiamenti.

Si è detto: ma pretendete, forse, che i privati costruttori non agiscano con intenti di speculazione? E noi siamo qui a rispondere che non

ULTIME l'Unità NOTIZIE

MENTRE SI ALLARGA L'OSTILITÀ ALL'ESERCITO EUROPEO

Il dibattito sulla C.E.D. in Francia sospeso per un malore di Bidault

Malattia diplomatica? - Il ministro degli esteri avrebbe cercato di assicurare al governo il tempo necessario per salvarsi sulla base di una soluzione di compromesso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 20. — Mentre, nel pomeriggio di oggi, alla tribuna dell'Assemblea nazionale, Bidault pronunciava il discorso apologetico della sua politica, è stato improvvisamente colto da malore, e si è poco dopo allontanato dall'aula. Subito è stato annunciato che per deferimento verso l'attuale titolare del Quai d'Orsay, anziché questa notte, come previsto, il dibattito verrà ripreso, e proseguito a partire da martedì mattina; mentre alla tribuna saliva il sottosegretario Schuman, collega di partito del ministro, a continuare la lettura del discorso.

Un discorso improntato a un anticomunismo di bassa lega, che, in verità, nulla di nuovo ha apportato alla discussione. Bidault ha difeso il riformo tedesco, giustificandolo sulla base della strategia atlantica, che impone, ha detto il leader d. c., di sposare quanto più a oriente è possibile il dispositivo militare della Nato. « Non è possibile immaginare di combattere in Germania — ha aggiunto Bidault — senza la partecipazione di forze tedesche».

Per placare quanti richiedono, per appoggiare la CED, la garanzia che ad essa partecipi la Gran Bretagna, il ministro degli esteri ha ripetuto a questo proposito le generiche affermazioni fatte già al Consiglio della Repubblica. Si sta discutendo, egli ha detto, la possibilità che gli inglesi offrano garanzie ai sei paesi membri della CED, stipulando con essi un trattato. Ma nulla, di più preciso è stato aggiunto dal ministro, che si è trincerato dietro le trattative che sono ancora in corso.

Sta di fatto che, nella giornata di ieri, la situazione si era nettamente spostata, dopo i due interventi fondamentali di questo dibattito pronunciati da Daladier e dal compagno Dubois. Essi avevano posto i problemi essenziali. Non si è riusciti a trovare un rovesciamiento di alleanze, ma al contrario, di impedirlo; non si è tratta di imprimere in Europa un orientamento nuovo di politica estera, perché, sin dal 1944, l'attuale Ministro degli esteri aveva già sottoscritto degli impegni, arrivando alla conclusione del trattato franco-sovietico di comune difesa contro il pericolo della ri-

COMMENTANDO IL DIBATTITO

La stampa di Bonn attacca i francesi

Si teme che il Parlamento francese voglia « annegcare la minestra europea »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 20. — Se è vero, come scriveva ieri la Frankfurter Allgemeine che « il mondo guarda a Parigi », è altrettanto vero che, più di ogni altro, vi guardano i telescopi delle due parti della Germania: e con simpatia, quelli della Repubblica democratica, che inviano in queste ore centinaia di messaggi di solidarietà ai parlamentari e ai partiti impegnati nella battaglia contro un'Europa germanizzata, con preoccupazione e stizza, i dirigenti di Bonn.

Il fatto più significativo, nelle reazioni tedesco-occidentali al dibattito a Palazzo Borbone, è che non si trova una sola parola di rassicurazione per le legittime preoccupazioni francesi. Solo invective e recriminazioni, le quali confermano che uno dei tratti caratteristici della classe dirigente tedesca continua ad essere fornito da quella suscettibilità colerica che il francese Quinet aveva già tratteggiato con acume: « questi uomini, se non li si ammiri ad occhi chiusi, sono sempre pronti a credere che voiate certe ordini contrari a essi ». Di qui discendono pure questo tono di odio corrosivo, questo canto d'avvertimento ognì volta che voi mettete qualche riserva nell'entusiasmo ».

Il « Faustreich », quel « diritto del pugno » che dal lontano Medioevo ispira per l'ave la politica estera germanica, viene esaltata anche in queste ore attraverso le righe della stampa governativa, la quale non esita a trasmettere il significato del dibattito vedendolo « discorsi contro la Germania » e, confidando, così che Bonn si considera l'ereditiera della tradizione tedesca nel senso assoluto, ivi compreso il periodo hitleriano. E in-

MENTRE SI ALLARGA L'OSTILITÀ ALL'ESERCITO EUROPEO

LA FARSA DEMOCRATICA DEL TIRANNO DI BELGRAD

Domani in Jugoslavia le "elezioni,, di Tito

Solo una piccola minoranza dei fedelissimi del maresciallo avrà diritto al voto
Demagogia nazionalistica per distogliere l'attenzione dalla tragica situazione economica

nascita tedesca; non si tratta neppure di assumersi delle responsabilità troppo forti in un'Europa dove le esigenze della pace devono avere ogni giorno più profonde e più larghe.

Cambiare politica, sì; ma ritorno alla politica, da riformale francese, di rispetto dei suoi impegni e di difesa della pace, e allontanandosi (o attenuandone gli effetti) da quegli impegni specifici che hanno legato il paese alle alleanze le quali suonano le sue possibilità e minacciano di trascinarla ora in avventure di cui già una prima esperienza anche troppo dolorosa è stata compiuta dalla Francia fra il 1948 e il 1952.

Se il compagno Dubois ha parlato strenuamente da difensore dei valori della pace, Daladier ha tenuto il linguaggio insieme duro e accorato dell'uomo che dette la sua fiducia alla Germania nel 1938 e un anno dopo si trovò ingannato. Le sue conclusioni, tuttavia, per quanto riguarda la politica internazionale, e coincidono con quelle dell'opposizione: anche Daladier ha chiesto che si rivelasse se esiste un contappeso alla risorgente tedesca.

Per placare quanti richiedono, per appoggiare la CED, la garanzia che ad essa partecipi la Gran Bretagna, il ministro degli esteri ha ripetuto a questo proposito le generiche affermazioni fatte già al Consiglio della Repubblica. Si sta discutendo, egli ha detto, la possibilità che gli inglesi offrano garanzie ai sei paesi membri della CED, stipulando con essi un trattato. Ma nulla, di più preciso è stato aggiunto dal ministro, che si è trincerato dietro le trattative che sono ancora in corso.

Sta di fatto che, nella giornata di ieri, la situazione si era nettamente spostata, dopo i due interventi fondamentali di questo dibattito pronunciati da Daladier e dal compagno Dubois. Essi avevano posto i problemi essenziali. Non si è riusciti a trovare un rovesciamiento di alleanze, ma al contrario, di impedirlo; non si è tratta di imprimere in Europa un orientamento nuovo di politica estera, perché, sin dal 1944, l'attuale Ministro degli esteri aveva già sottoscritto degli impegni, arrivando alla conclusione del trattato franco-sovietico di comune difesa contro il pericolo della ri-

spartizione, che lo colpiva di dimostranti, che lo colpiva di non con una sedia alla schiena mentre egli procedeva al fermo di un giovane con la bandiera il 4 novembre.

L'ufficiale, invitato a limitarsi alle sue « esperienze personali », non ha detto nulla sulla sparatoria, ha rifiutato altrettanto di dichiarare che la chiesa di S. Antonio, intorno al giorno del primo ottobre, egli ha detto: « Constatai che alcuni agenti erano entrati nella chiesa. Entrai anch'io e li feci uscire ». L'udienza è stata quindi rinviata.

Il comune di Muggia contro la spartizione

Muggia, 20. — Nel corso di una riunione straordinaria del consiglio comunale di Muggia tenutasi questa sera è stata riconfermata l'unità di intenti raggiunta fra tutti i partiti nella lotta contro la

spartizione, in particolare contro la proposta di Tito secondo la quale Muggia dovrebbe essere staccata da Trieste e passata alla Jugoslavia.

Nel corso della riunione sono state approvate per accettazione tre motioni in cui si denuncia la gravità della situazione, si chiede di garantire la sicurezza della popolazione di fronte agli atti di terrorismo degli agenti italiani che penetrano dalla zona B, approfittando della carenza di vigilanza.

Schaerf sollecita un plebiscito in Alto Adige

LONDRA, 20. — Il delegato austriaco al Comitato esecutivo dell'Internazionale socialista, vicecancelliere Schaerf, ha dichiarato oggi di non poter accettare la proposta di un plebiscito per l'Alto Adige.

Schaerf ha depiccato le manifestazioni del 5-6 novembre a Trieste, affermando che gli incidenti sono stati provocati da « bande di terroristi ».

Domenica si terranno in tutta la Jugoslavia le elezioni per i due rami del Parlamento: la Camera dei deputati e il Consiglio dei produttori che sostituisce la vecchia Camera delle nazioni. Del due Camere, quella democratica, il Ministro si era astenuto da qualsiasi aiuto allealio per mantenerci più fiducia alla tribuna.

Entrambe le versioni concordano, concordavano sul giudizio: malessere diplomatico per salvare la barca governativa e guadagnar tempo allo scopo di preparare il compromesso fra i gruppi di maggioranza.

MICHELE RAGO

tre morti a Istanbul in una collisione ferroviaria

ISTANBUL, 20. — Due treni passeggeri sono venuti a collisione nei pressi di Istanbul ed un primo rapporto della polizia segnala tre morti e 17 feriti.

CORTEI DINANZI AL G.M.A. E AL MUNICIPIO

Nuovi scontri ieri a Trieste fra la polizia e i disoccupati

W'interton e il sindaco si rifiutano di ricevere i lavoratori — L'entità dimostranti processati da una corte sommaria alleata per i fatti del 5 novembre

TRIESTE, 20. — Nuove manifestazioni di disoccupati si sono svolte stamane a Trieste dinanzi alla sede del Governo Militare Alleato e al municipio.

Le dimostranti, riuniti in cortei, hanno sfilato al grido di « lavoro ! lavoro ! » scatenando la sparatoria. Il mercato all'aperto di Trieste è stato chiuso da un decreto del G.M.A. chiedendo di essere ricevuti dal generale Winterton.

Il governatore si è tuttavia rifiutato di ricevere una delegazione dei dimostranti e ha fatto caricare dalla polizia civile la folla che invocava sotto il suo balcone « lavoro e non promesse ».

Una delegazione dei disoccupati è stata infine ricevuta dal direttore superiore dell'amministrazione prefetto Vittorio, il quale ha accolto le loro richieste.

Una solenne dimostrazione di dimostranti, seguita dal resto della folla in seguito alle cariche della polizia civile, si dirigeva fraternamente verso il municipio, il cui portone veniva prontamente sbarrato. Anche qui una delegazione chiedeva di essere ricevuta dal sindaco Bartoli, ma le veniva risposto che egli era assente.

Violenti incidenti, ai quali non è estranea l'opera di provocatori titisti, si verificavano a questo punto, tra un piccolo gruppo riuscito a fare irruzione all'interno degli uffici e la polizia.

Una rievocazione dei lutti si sono svolti di quei giorni, nella versione delle autorità anglo-americane, si è avuta nella seduta mattutina per bocca del maggiore inglese Hayward, sovrintendente della polizia di Trieste-centro.

Il maggiore, interrogato come teste, ha dichiarato di essere molto oltremodo pronunciato e che « le forze le quali pro-

dimostrano, che lo colpiscono con particolare intensità, sono venute a schiacciare la sicurezza della vita di tutti i cittadini della popolazione, per esigere che siano presi serie misure, allo scopo di garantire la sicurezza della popolazione di fronte agli atti di terrorismo degli agenti italiani che penetrano dalla zona A, approfittando della carenza di vigilanza.

Le mozioni approvate dal Consiglio comunale saranno inviate per decisione unanime ai gruppi parlamentari della Repubblica italiana, ai maggiori comuni italiani ed esteri nonché ai governi internazionali. Una delegazione composta dal Sindaco e dai capigruppo consiliari si recherà prossimamente per de-

partizione, in particolare contro la proposta di Tito secondo la quale Muggia dovrebbe essere staccata da Trieste e passata alla Jugoslavia.

Nel corso della riunione sono state approvate per accettazione tre motioni in cui si denuncia la gravità della situazione, si chiede di garantire la sicurezza della popolazione di fronte agli atti di terrorismo degli agenti italiani che penetrano dalla zona B, approfittando della carenza di vigilanza.

Schaerf sollecita un plebiscito in Alto Adige

LONDRA, 20. — Il delegato austriaco al Comitato esecutivo dell'Internazionale socialista, vicecancelliere Schaerf, ha dichiarato oggi di non poter accettare la proposta di un plebiscito per l'Alto Adige.

Schaerf ha depiccato le manifestazioni del 5-6 novembre a Trieste, affermando che gli incidenti sono stati provocati da « bande di terroristi ».

Gli assassini di Bobby non si sposeranno

WASHINGTON, 20. — Il Dipartimento della Giustizia ha annunciato oggi che non autorizzerà il matrimonio di Carlisle Hall e Bonnie Brown Headly, i due assassini del piccolo Bobby Greenlease, che saranno giustiziati, mediante la camera a gas, il 18 dicembre prossimo.

La preoccupazione argentina per il minacciato dumping americano è sottilmente allargata a molti altri settori. La Céd, per esempio, ha deciso di non accettare la proposta di Tito di staccare Muggia da Trieste.

Washington, 20. — Lo sforzo della depressione intensa della crisi economica, evocato dal presidente Eisenhower, ha messo in evidenza le carenze di investimenti pubblici, soprattutto per la produzione industriale che è discesa nel periodo dal '48 al '52.

Il dipartimento della Giustizia ha deciso di non autorizzare il matrimonio di Carlisle Hall e Bonnie Brown Headly, i due assassini del piccolo Bobby Greenlease, che saranno giustiziati, mediante la camera a gas, il 18 dicembre prossimo.

Eden e i laburisti

WASHINGTON, 20. — Lo sforzo della crisi economica, evocato dal presidente Eisenhower, ha messo in evidenza le carenze di investimenti pubblici, soprattutto per la produzione industriale che è discesa nel periodo dal '48 al '52.

Il dipartimento della Giustizia ha deciso di non autorizzare il matrimonio di Carlisle Hall e Bonnie Brown Headly, i due assassini del piccolo Bobby Greenlease, che saranno giustiziati, mediante la camera a gas, il 18 dicembre prossimo.

Un altro arresto per il caso Drummond?

WASHINGTON, 20. — Un nuovo arresto è previsto dalla polizia per la strage dei Drummond. Le autorità cercano di far luce sul mistero della morte della piccola Elisabetta. L'inchiesta giudiziaria si aprirà tra qualche giorno, ed il mistero si addenserà sulla morte della bambina. Il vecchio massaro Gaston Dominici ha confessato di aver ucciso la bambina con un colpo solo del calcio della sua carabina. Ma il cranio della piccola portava i segni di quattro colpi.

Un operaio italiano perito nel Belgio

NAMUR, 20. — Investito da un blocco di roccia mentre lavorava in una cava di pietre a Sclayn, presso Namur, l'operario italiano Severino Bonabò è caduto dall'altezza di alcuni metri rimanendo ucciso sul colpo.

Gravi contraddizioni nelle deposizioni di Gustave e Gaston Dominici

DIGNE, 20. — Un nuovo arresto è previsto dalla polizia per la strage dei Drummond. Le autorità cercano di far luce sul mistero della morte della piccola Elisabetta. L'inchiesta giudiziaria si aprirà tra qualche giorno, ed il mistero si addenserà sulla morte della bambina. Il vecchio massaro Gaston Dominici ha confessato di aver ucciso la bambina con un colpo solo del calcio della sua carabina. Ma il cranio della piccola portava i segni di quattro colpi.

Un operaio italiano perito nel Belgio

NAMUR, 20. — Investito da un blocco di roccia mentre lavorava in una cava di pietre a Sclayn, presso Namur, l'operario italiano Severino Bonabò è caduto dall'altezza di alcuni metri rimanendo ucciso sul colpo.

LA FARSA DEMOCRATICA DEL TIRANNO DI BELGRAD

Domani in Jugoslavia le "elezioni,, di Tito

Solo una piccola minoranza dei fedelissimi del maresciallo avrà diritto al voto
Demagogia nazionalistica per distogliere l'attenzione dalla tragica situazione economica

UN APPARECCHIO QUADRIMOTORE IN VIA PO?

No si è verificato solamente che un passeggero a bordo di un apparecchio quadrifogliato della British European Airways, di cui il viale di Via Po desiderava scendere precipitosamente con il paracadute. Interrogato dal Comandante dell'apparecchio, il passeggero, manifestando chiari segni di pericolosità, dichiarò di voler arrivare prima di Superaberd, in via Po, 39/F (angolo via Simeto) per acquistare abiti confezionati e ufficio, donna, giovanotto, palestre, pantaloni, ecc. in un grandioso assortimento di colori e modelli.

Stoffe delle migliori marche, vendute anche.

Si accettano in pagamento buoni fides - Eca - Esal

UN APPARECCHIO QUADRIMOTORE IN VIA PO?

Non si è verificato solamente che un passeggero a bordo di un apparecchio quadrifogliato della British European Airways, di cui il viale di Via Po desiderava scendere precipitosamente con il paracadute. Interrogato dal Comandante dell'apparecchio, il passeggero, manifestando chiari segni di pericolosità, dichiarò di voler arrivare prima di Superaberd, in via Po, 39/F (angolo via Simeto) per acquistare abiti confezionati e ufficio, donna, giovanotto, palestre, pantaloni, ecc. in un grandioso assortimento di colori e modelli.

Stoffe delle migliori marche, vendute anche.

Si accettano in pagamento buoni fides - Eca - Esal

Abbonatevi a

REALTA' SOVIETICA
abbonamento
annuo L. 500

ANNUNCI SANITARI